

Nell'ambito della prestigiosa collana di studi e testi "Humanismo", diretta con impegno e competenza da Emilio Hidalgo-Serna e José Manuel Sevilla, è apparsa, a cura di Pablo Badillo O'Farrel e Miguel Pastor Pérez, una interessante raccolta di studi aventi ad oggetto la presenza di Tacito e del Tacitismo nella cultura storica, filosofica e politica spagnola. Già il titolo mette in evidenza la doppia possibilità di approccio nello studio del grande storico romano: la riflessione sulla sua opera, sia dal punto di vista storiografico che filologico-testuale, da un lato, e la ricerca di una modalità del pensiero politico moderno europeo tra i secoli XVI e XVII, dall'altro. Il libro si sviluppa, così, lungo tre direttrici: la prima è quella che ha ad oggetto Tacito e il suo contributo alla storiografia romana (nel saggio introduttivo di Segura Ramos) e la concezione tacitiana del *ius gentium* (nel capitolo scritto da Navarro Gómez); la seconda, quella che analizza la storia e i percorsi del tacitismo in rapporto alle teorie della ragion di Stato (nel saggio di Badillo O'Farrell), l'idea di storia esemplare e provvidenzialista (nel contributo di Chaparro Martínez), il pensiero politico spagnolo tra pre-machiavellismo e tardo tacitismo (nelle pagine di Pastor Pérez); infine, il terzo filone di indagine che ha ad oggetto studi e ricerche sui tacitisti: quello di Abellán su Giusto Lipsio, di Antón sull'emblematica e in particolare sull'opera di Solórzano, di Peña su Eugenio di Narbona, di Santos López su Juan de Vitrián.

Soffermarsi in prima istanza su Tacito ha innanzitutto comportato – come ben ha illustrato Segura Ramos – una attenta ricognizione delle fonti e delle concordanze nei giudizi sulle politiche degli imperatori tra Tacito, Svetonio e Plutarco. Vengono così individuate le fonti sia degli *Annali* che delle *Storie* e, sulla base di questo approccio comparativo, vengono delineate con precisione e competenza le principali caratteristiche dell'opera tacitiana. È a partire da questa indagine preliminare che si sviluppa il discorso sulle specifiche caratteristiche della storiografia tacitiana che si muove sulla scia della tradizione da Livio a Svetonio e prospetta, allo stesso tempo, contenuti e metodi nuovi e sperimentali. Concludendo il suo contributo, Segura Ramos ripropone una consolidata prospettiva interpretativa che insiste sul razionalismo della visione storica di Tacito che guarda ai fatti non solo dal punto di vista degli eventi, spesso dominati dal caso, ma anche e soprattutto delle cause e della *ratio* di essi. Di Tacito, infine, si ricorda la «perspicacia psicologica» nell'analisi e nel racconto non solo delle grandi individualità, ma anche delle moltitudini.

Navarro Gómez analizza, nel suo saggio, il contributo offerto da Tacito al *ius gentium*, collegandolo ad una premessa, tanto storico-evolutiva quanto filosofico-antropologica, che è quella della natura umana, considerata in una prospettiva pessimistica ed egoistica che ne hanno fatto – nella vulgata interpretativa – un precursore delle analisi di Machiavelli e di Hobbes. L'autore – che è ben noto agli studiosi vichiani per aver dato la traduzione in spagnolo e l'edizione critica del *Diritto Universale* – non trascura peraltro che Tacito era uno dei *quattro autori* di Vico e che alle analisi di Tacito – specialmente negli *Annali* – si rifaceva il filosofo napoletano quando poneva a segnava dell'inizio del processo di umanizzazione/civilizzazione – e del passaggio dallo stato anomico di barbarie ferina all'organizzazione prima familiare e poi sociale – l'istituzione del matrimonio, le sepolture

* A proposito di P. Badillo O'Farrell, M.A. Pastor Pérez (a cura di), *Tacito y Tacitismo en España*, Barcelona, Anthropos Editorial, 2013.

e i culti religiosi. Ma ciò che è al centro delle analisi di Navarro Gómez è l'intersezione che emerge dalle posizioni di Tacito tra diritto delle genti e diritto naturale, quasi a voler dare, con quest'ultimo, una base morale al diritto degli Stati. Alla fine, però, ciò che prevale è – non aveva perciò torto Vico a considerare Tacito un teorico del realismo del ciò che è rispetto all'idealismo del ciò che deve essere – la forza dello Stato che, proprio in virtù della sua potenza, garantisce l'equità. Insomma, il criterio della moralità, pur sentito da Tacito, non giunge mai – secondo l'opinione di Navarro Gómez – al punto estremo di «forzare la realtà pratica, le circostanze di fatto per acconciarle ad essa secondo il modello dell'equità aristotelica». Ma Tacito diventa – alla luce di precisi riferimenti testuali – il possibile precursore, accanto al *ius inter gentes*, di un diritto positivo «assimilabile, in buona misura, al nostro diritto internazionale pubblico». Da Tacito, attraverso Gaio e Cicerone e alla luce della *recta ratio* (*orthos logos*) della tradizione platonica, prende avvio un'idea di ragione naturale a partire dalla quale si delinea la consapevolezza di un «consenso generale tra gli uomini che sta all'origine della società umana basata sul diritto delle genti». Questo naturalmente trovava un limite – come osserva Navarro Gómez – dinanzi al prevalere della dissimulazione, dell'astuzia e del dolo durante le guerre.

Il saggio di Pablo Badillo O'Farrel – *Retorno al Tacitismo y la razón de Estado* – ci conduce al cuore della teoria e della storia del tacitismo, visto innanzitutto nel suo rapporto con la ragion di Stato. La puntuale e rigorosa analisi (che è anche un confronto critico con i maggiori interpreti del tacitismo, Tierno Galván, Maravall, Antón, Peña, Clavero, Senellart, Viroli, Borrelli, Stolleis, Fernández-Santamaría e i classici Meinecke e Toffanin) ha come filo conduttore il tentativo di conciliare l'idea del tacitismo come dottrina politica saldamente ancorata nella Spagna del secolo XVII, che vive la transizione dall'ultimo rinascimento al primo barocco, con una «ragion di Stato che diventa ineludibile nei momenti storici del tempo, con un Impero che comincia a decadere» e nel quale si profilano teorie capaci di dar vita a ben determinate azioni politiche. Il processo si origina, come è ben noto, dal diffondersi anche in Spagna del pensiero di Machiavelli, lungo lo svolgimento di una tradizione che ha inizio con la teoria degli *Specula Principis* e prosegue con la considerazione machiavelliana della politica come ordine normativo autonomo dall'ordine religioso. In questo contesto – e fa bene Badillo a sottolinearlo, anche alla luce di una visione del mondo che si qualifica per lo stretto nesso che si instaura tra arte e natura – si origina una interpretazione simbolica della politica basata sull'utilizzazione di *emblemata* e di *exempla*. È in questo contesto che nasce il tacitismo come possibile alternativa alla crisi del machiavellismo, ma anche l'idea della ragion di Stato che «consiste innanzitutto in una concezione nuova della politica [...] e nell'apparizione di nuove forme di organizzazione politica, che in certa misura annunciano il nuovo Stato moderno». Vi è però una peculiarità che caratterizza la situazione spagnola del secolo XVII e che vede la stretta relazione che intercorre tra tacitismo, ragion di Stato e peso della religione cattolica controriformata. È in questa situazione, apparentemente paradossale, che fioriscono le teorie della dissimulazione, della verità accettata con riserva. Si tratta, come a giusta ragione osserva Badillo, della contraddizione che caratterizza la politica spagnola: «una politica imperiale di una potenza ancora riconosciuta» che deve far ricorso a «meccanismi che permettano di condurla in modo tale che, sia pur mantenendosi dentro le coordinate dell'ortodossia religiosa più rigorosa, utilizza una serie di argomenti e meccanismi che rendano fattibile che il potere si eserciti libero da limitazioni morali». Ciò che comunque si pone all'origine del fenomeno tacitista è la critica al pensiero machiavelliano dal punto di vista della prospettiva controriformistica, la quale, mentre nel secolo XVI subordina la politica all'etica e alla

religione, nel secolo XVII assume un carattere prevalentemente politico. Sulla scia dell'interpretazione di Marraval, ciò che si profila come carattere dominante dell'epoca barocca è il conflitto tra la natura dello Stato e la politica di segno machiavelliano. Insomma, diventava improponibile la separazione tra la fede e la ragion di Stato, la “vera” ragion di Stato che serve al governo del principe. Un altro aspetto del tacitismo ben messo in evidenza da Badillo è la poliedricità dei suoi riferimenti filosofici e, in generale, culturali. Ma il vero ed essenziale profilo che caratterizza il tacitismo è quello giuridico-politico. Badillo segue, opportunamente ampliandole e arricchendole, le tesi sostenute da Maravall prima (nel famoso libro del 1944 su *Teoría del Estado en España en el siglo XVII*) e da Fernández-Santamaría dopo (nel libro del 1986 su *Razón de Estado y Política en el pensamiento español del Barroco*), secondo le quali il tacitismo costituirebbe «la prima corrente filosofica che tenta di dar vita ad una autentica scienza politica». Né Badillo trascura l'altra decisiva caratteristica del tacitismo che prescrive la necessità di costruire uno studio della politica basato su regole derivanti dall'esperienza e, in particolare, da quel tipo di esperienza che offre, oltre che la sagacia del governante, anche la storia degli eventi umani. Questo comporta che si sappia dare al sintagma “scienza politica” un significato non totalmente riducibile al senso che essa ha progressivamente conquistato nella tarda modernità, giacché restava un non risolto legame con l'eredità dell'aristotelismo. Più convincente, piuttosto, a me pare la scelta interpretativa suggerita da Badillo: l'adesione della cultura politica spagnola al tacitismo è da porre in relazione col concetto di *prudencia política* che tanto più si può acquisire quanto maggiore è la conoscenza storica. «Tacito non è lo storico che vuole stupirci o commuoverci con una molteplicità di dati e di narrazioni, ma che ricerca piuttosto i motivi complessi e distinti delle diverse azioni storiche». Insomma, è una tale analisi della realtà storica ciò che maggiormente caratterizza il modo d'essere della Ragion di Stato nella Spagna del XVII secolo e che non mette però mai in discussione la preminenza della religione e della Chiesa sulla politica, quali che siano i margini di libertà concessi dalle pratiche della dissimulazione. In conclusione, per Badillo, il tacitismo appare sempre più come la teoria più idonea ad affrontare i problemi politici della monarchia spagnola ma anche per rappresentare la nascita e l'evoluzione di un concetto di scienza politica, basato sull'esperienza del passato e dunque sulla storia. Anche per questa via diventava possibile il superamento del modello machiavelliano.

Di storicizzazione della politica, grazie al tacitismo dell'età barocca, parla nel suo saggio (*Exemplum. Tacito y la historia ejemplar providencialista*) Sandra Chaparro Martínez. La politica come “scienza dello Stato” – osserva giustamente l'autrice – si serve della storia esemplare per trovare in essa le migliori regole che si pongono a base dell'ufficio del buon governo. «Gli storici provvidenzialisti della Controriforma cattolica identificavano i problemi che caratterizzavano l'impero romano ai tempi di Tacito con quelli che assillavano le corone europee del loro tempo». Sulla scorta delle sempre valide indicazioni fornite dalle ricerche di Auerbach (ma anche di Arendt, Gadamer, Koselleck e Nussbaum), Chaparro Martínez ritrova il legame tra modernità e antico proprio dell'epoca tardorinascimentale e barocca, tra gli *exempla* della religione e quelli della mitologia greco-romana. Il filo conduttore interpretativo è l'idea gadameriana della “fusione di orizzonti”: gli *exempla* come proiezione di valori e scelte pratiche che agiscono e si muovono con noi lungo i secoli. Quali siano gli effetti degli *exempla* sulle scelte e sulle lotte politiche della Spagna dell'inizio del secolo XVII è testimoniato, come osserva l'autrice, dallo scontro tra i sostenitori delle esemplari figure religiose spagnole, candidate ad assumere il ruolo di patroni della Spagna (l'apostolo Santiago, Santa Teresa di Gesù, l'arcangelo Michele).

Dietro ognuna di queste opzioni si celava un modo diverso di intendere il destino della monarchia spagnola: quello conservatore impersonificato da Santiago, quello dei valori mariani e femminili volti a una pacificazione dei conflitti, quello di san Michele volto a una maggiore unione tra i due rami degli Asburgo. L'analisi del ruolo degli *exempla* conferma, anche per Chaparro Martínez, che si serve di autori come Giusto Lipsio, Gracián, Saavedra Fajardo, Juan de Santamaria, il loro valore fortemente semantico, proprio perché si affidano alla varietà e multilateralità dell'esperienza storica.

Una approfondita analisi del pensiero politico spagnolo tra *machiavelismo previo* e *tacitismo tardío* – che già nel titolo enuncia una originale periodizzazione – è quella di Miguel Pastor Pérez. Il punto di partenza è la chiarificazione teorica e storico-filologica della politica come scienza (nell'ampio senso dell'idea aristotelica di *epistémè*) aperta alle arti e alle pratiche di conoscenza del mondo, tra le quali emerge innanzitutto la scienza storica. Alla luce delle ricerche di Tierno Galván, Pastor Pérez sottolinea il rapporto, per così dire propedeutico, tra storia ed esperienza. Alla luce di questo presupposto teorico, si sviluppa una analisi storica che muove dalla diffusione del pensiero umanistico italiano e del machiavellismo tanto nell'area castellana quanto in quella catalana, un'influenza che diverrà ancora più significativa con l'assurgere della Spagna a potenza imperiale europea ed extraeuropea dopo la "conquista". Come ha dimostrato Maravall – opportunamente richiamato da Pastor Pérez – la diffusione tanto dell'antimachiavellismo quanto del suo opposto è attestata dalla presenza di traduzioni manoscritte dell'opera del segretario fiorentino conservate nella biblioteca nazionale. Poteva così prendere l'avvio una lunga e complessa dialettica tra i sostenitori dell'una e l'altra posizione delle quali dà conto in maniera esauriente l'autore. La seconda parte del lungo e articolato saggio di Pastor Pérez è dedicata a Tacito e alla diffusione del suo pensiero storico e politico in Spagna. L'articolata analisi – che qui non è possibile riproporre nel dettaglio – tiene conto naturalmente della varietà del "movimiento tacitista" e della pluralità delle interpretazioni: da quella machiavelliana a quella erasmiana, da quella neo-stoica a quella cristiana. Il ventaglio dei lettori e degli interpreti è il più vario: giuristi, uomini d'armi, ma anche e soprattutto divulgatori che utilizzano le letture che di Tacito hanno dato Bodin, Ammirato, Ribadeneyra, Botero e Giusto Lipsio. La conclusione alla quale giunge Pastor Pérez è che il tratto comune di tutti i pensatori tacitisti è non solo «l'esame e l'utilizzazione delle idee di Tacito nel loro valore intrinseco», ma anche la pratica di utilizzazione «camuffata» della tradizione machiavelliana. Il tacitismo, osserva giustamente Pastor Pérez, assume nella sua versione spagnola una caratterizzazione adeguata all'inizio del lungo processo di decadenza dell'impero a partire dal XVII secolo. Non poteva essere altrimenti, dal momento che la stessa Ragion di Stato veniva piegata a sostenere la politica teocratica di una monarchia «scelta da Dio per salvare e guidare il mondo alla luce della vera fede universale e unica [...] Machiavelli presuppone la modernità, Tacito l'antichità. La Spagna desidera essere tacitista, dopo essere stata machiavelliana, desidera tornare all'antichità dopo essersi affacciata sulla modernità».

La terza ed ultima parte del volume è dedicata ad alcuni tacitisti. Primo fra tutti Giusto Lipsio, alla cui opera – e alla fondamentale categoria del suo pensiero politico: la prudenza – dedica una profonda e accurata indagine Joaquín Abellán, cattedratico di Scienza politica nella Complutense di Madrid. L'umanista fiammingo esprime la convinzione che la narrazione realistica della storia romana proposta da Tacito possa servire a capire meglio gli eventi spagnoli ed europei della fine del secolo XVI. Ma Tacito è anche l'autore più adatto ed appropriato per coloro che si apprestano a reggere il "timone" dello Stato. Si comprende,

perciò, il motivo che spinge Lipsio a porre al centro del suo gran libro sulla politica il concetto di prudenza. Ad esso Abellán dedica una puntuale analisi che muove dall'individuazione delle fonti classiche (Aristotele, innanzitutto, ma anche Platone e Cicerone) e individua alcuni passaggi cruciali del conoscere e dell'agire "prudenziali": la distinzione, ad esempio, tra la fonte esperienziale e quella rammemorativa, potremmo dire, in termini contemporanei, tra esperienza vissuta e conoscenza storica. A tali aspetti, per così dire fondativi della prudenza politica, deve ispirarsi il principe, in modo particolare nell'esercizio della *prudencia togata*, la prudenza civile. Si tratta – come ben osserva Abellán – di quella necessaria prudenza del principe verso le cose umane, che è tanto più salda quanto più si fonda su due essenziali fonti: la conoscenza del suo popolo e la conoscenza dei tratti caratteristici del suo regno. Ma in Lipsio, aggiunge giustamente Abellán, permangono alcune tracce di machiavellismo, allorché non esclude che il principe possa affiancare alla prudenza, se necessari, l'inganno e la frode. Insomma, «Lipsio è simultaneamente machiavellista e antimachiavellista [...] La sua tesi principale è che colui che governa deve affidarsi congiuntamente alla guida della prudenza e della virtù, benché consideri, allo stesso tempo, che un'attuazione *realistica* del principe per il bene della comunità non solo era un diritto di chi governa, ma anche, in alcuni casi, un dovere morale».

Al rapporto tra tacitismo ed emblematica, indagato a partire dall'opera di Andrea Alciato, dedica il suo saggio Beatriz Antón. Si trattava, come giustamente osserva l'autrice, di un impiego delle immagini (si pensi all'uso di esse nel frontespizio dei libri e alla funzione riassuntiva ed anticipatrice dei contenuti, come avveniva, per richiamare i casi forse più famosi, col *Leviatano* di Hobbes e con la Dipintura di Vico) che doveva esprimere finalità filosofiche, storiche, teologiche e naturalmente politiche. L'autore sul quale Antón maggiormente si sofferma è Juan de Solórzano e sulla sua ultima opera, apparsa nel 1653, *Emblemata centum regio politica*, della quale, peraltro, si offre un'accurata indagine filologica che ha al centro l'individuazione dei riferimenti a Tacito. In essa si raccoglie un insieme di emblemi che, insieme ai consigli offerti al principe, che costituiscono una sorta di *speculum principis*, prefigura non soltanto un utile manuale di studio universitario, ma anche un *vademecum* per gli intellettuali d'Europa.

Anche gli ultimi due contributi raccolti nel volume sono dedicati ad autori e intellettuali ritenuti anch'essi "tacitisti". Così, Javier Peña analizza i contenuti della *Doctrina política civil escrita por aphorismos*, apparsa nel 1621 (la prima edizione stampata agli inizi del secolo fu ritirata per "consiglio" dell'Inquisizione) ad opera di Eugenio di Narbona. Come per i precedenti esempi di tacitismo, anche in questo caso si può dire che il libro di Narbona più che essere destinato a ravvivare il dibattito intellettuale, in special modo giuridico, appariva come un *vademecum* di consigli per coloro che volevano cimentarsi nella pratica politica. Giustamente, a mio avviso, Peña pone l'accento su una delle caratteristiche ben note della storiografia della tradizione tacitiana (che Narbona sulla scia della lezione di Lipsio fa propria) e cioè la distinzione tra i cronisti, *pueros historiadores*, che si limitano a descrivere i fatti, trascurando le cause, e coloro che alla narrazione aggiungono l'interpretazione, così da trarre dagli eventi esempi e precetti per la buona politica.

Infine, Modesto Santos López individua, alla luce di una attenta ricognizione filologica, alcune fonti fino ad oggi non individuate o comunque poco note che si ritrovano nell'opera, attribuita a Francisco de Quevedo, *Migajas Sentenciosas*. Così, oltre alle fonti classiche e contemporanee di Quevedo, Santos López individua quella di Juan de Vitrián che utilizza nel suo scritto *Las memorias de Felipe de Comines* (consigliere e diplomatico al servizio di

Luigi XI di Francia), massime e scoli di chiara impronta tacitiana, non senza la presenza di influssi sia neostoici che erasmiani. Ritornano anche in Vitrián alcuni concetti fondamentali del tacitismo: l'interesse per la storia e la sua funzione politico-pedagogica, la prudenza, la clemenza, la dissimulazione, l'educazione del principe.

Si può, in conclusione, senz'altro affermare che questa importante opera collettanea costituisce uno strumento di primaria importanza sia per gli studi sul pensiero politico europeo, e in particolare spagnolo, dei secoli XVI e XVII, sia per le ricerche intorno al tacitismo e al suo proporsi come la manifestazione teorica ed etico-politica della crisi degli ideali umanistico-rinascimentali (e del machiavellismo) e del loro sbocco controriformista.

Giuseppe Cacciatore